

Per una teoria della traduzione letteraria – lingua e cultura, traduzione e cultura

Paolo DI VICO

padivi@yahoo.it

Università Costantino Filosofo, Nitra
Slovacchia

<https://orcid.org/0000-0001-6373-4579>

Riassunto: L'articolo si occupa della questione della traduzione in rapporto al concetto di cultura e del ruolo svolto dalla lingua come strumento di mediazione di valori che transitano da una realtà all'altra, testimoniando la complessità e la diversità della visione del mondo proposta da culture e lingue diverse. L'evoluzione teorica conosciuta dall'ambito traduttologico soprattutto nel corso del Novecento ha consentito di ampliare i suoi confini a priori di natura linguistica, fino allo stabilirsi di un approccio in cui la traduzione ha sempre più dialogato con dimensioni culturali tradizionalmente poste al di fuori del suo campo d'azione, tenendo conto anche di realtà e circostanze strettamente connesse con l'attualità e con l'evoluzione socio-culturale.

Abstract: (For a theory of literary translation – language and culture, translation and culture) The article deals with the issue of translation in relation to the concept of culture and with the role played by language as a mediation tool for values that pass from one reality to another, bearing witness to the complexity and diversity of the vision of the world proposed by cultures and different languages. The theoretical evolution known to the translation field especially during the twentieth century has made it possible to broaden its a priori boundaries of a linguistic nature, up to the establishment of an approach in which translation has increasingly dialogued with cultural dimensions traditionally placed outside its field of action, also taking into account realities and circumstances closely connected with current events and with socio-cultural evolution.

Parole chiave: traduzione, lingua, cultura, trasmissione, passaggio, trasgressione

Keywords: translation, language, culture, transmission, passage, transgression

Il ruolo della lingua all'interno dei sistemi di comunicazione originatisi sin dagli albori della storia ha contrassegnato il suo stesso sviluppo in relazione alle condizioni umane e culturali dell'ambiente di appartenenza, e per queste ragioni uno dei compiti più significativi della traduzione è quello di trasmettere tutte le possibili e necessarie specificità culturali presenti in un testo originale inserito in un ben determinato contesto creativo. Il trinomio che viene a stabilire rapporti di

interdipendenza tra unità naturalmente connesse tra di loro, come appunto sono le dimensioni linguistica, umana e culturale, ci induce a riflettere sull'insostituibile ruolo della lingua e della cultura nella formazione del bagaglio emozionale e sulle sue stesse modalità di espressione, che specificano la valenza prioritariamente umana del discorso linguistico-culturale, in larga misura esistente per le necessità più basilari dell'espressione individuale e collettiva. La lingua si configura a questo riguardo come una delle componenti più essenziali della manifestazione culturale, i cui principi e criteri sono allo stesso tempo contenuti nell'ambito linguistico, nel suo sistema di articolazione e nelle sue modalità d'impiego (Dolník, 2010). Tali considerazioni non possono ritenersi delle vere e proprie novità, in quanto si sono poste più volte all'attenzione della riflessione scientifica, ma sono senz'altro ancora e sempre più attuali, se le inseriamo ed analizziamo da un punto di vista interdisciplinare, che richiama alla collaborazione di diversi orientamenti di studio socio-culturali, a cui appartiene di diritto anche l'aspetto translatoologico.

A questo proposito acquistano particolare rilevanza per la lettura e l'interpretazione di una determinata cultura i contenuti letterari che, come suoi espedienti di natura artistica, se ne costituiscono come parte organica. Proprio nel processo di traduzione di un'opera letteraria in quanto genuina rappresentazione della cultura di partenza si evidenzia una processualità ai fini di mediazione di fattori culturali che nella cultura d'arrivo possono risultare innovativi e stabilire un'influenza sulla mentalità ricevente. In tale congettura si verifica una tensione che può definirsi di opposizione tra ciò che è proprio e ci è congeniale e ciò che invece ci è estraneo, che può in ampia prospettiva coincidere con l'ambiente interno fornito di un proprio codice culturale di ricezione, più o meno sollecitato e disposto ad accogliere stimoli provenienti da un ambiente esterno, identificati con elementi originatisi al di fuori e oltre le frontiere del proprio habitat di appartenenza (Gromová, 2003: 54). Frutto della traduzione è sempre in questo contesto un adattamento e in sostanza un'assuefazione dell'opera tradotta all'ambito creativo della cultura d'arrivo, quasi come se questa stessa opera ne divenisse parte, senza contare gli aspetti concernenti lo specifico valore cognitivo che informa i lettori della cultura ricevente in rapporto all'esistenza di un'opera letteraria originale e di una cultura di partenza in cui è stata elaborata. La traduzione viene quindi ad assolvere a funzioni culturali che non si limitano esclusivamente a circostanze puramente linguistiche, semplicemente rivolte al passaggio da un codice linguistico all'altro. Si riveste in realtà questa operazione di ben più complesse variazioni, relazionate a molteplici attività umane, quasi come se la traduzione fosse destinata ad infrangere i confini ben definiti di tutti i generi (Vajdová, 2010: 7). In essa si incrociano dimensioni culturali, letterarie, personali, testimonianze di differenti mentalità, di tradizioni e comportamenti

specifici, di epoche diverse e di differenziati livelli di sviluppo. Diviene a questo punto la traduzione oggetto di interesse di ben numerose discipline e contemporaneamente loro ambito di studio e di ricerca, non dimenticando infine il profilarsi, all'interno dell'attività traduttologica, di aspetti ed elementi culturali, cognitivi, psicologici e letterari.

La traduzione intesa come studio culturale e la questione che la vede connessa al concetto di cultura chiaramente impone la necessità di un dialogo con dimensioni che tradizionalmente sembrerebbero poste al di fuori del suo campo di applicazione. Questo dialogo costante è motivato dalla mobilità e dinamicità stesse della lingua e della cultura, entità in continuo rapporto fra loro e materie prime del procedimento traduttivo. Nella dimensione di dialogo e scambio tra culture, discipline e lingue diverse, la traduzione si pone come uno strumento essenziale di comunicazione, il cui ruolo viene ampliato e rafforzato anche in condizioni di multilinguismo e multiculturalismo, molto spesso ormai elementi base di numerosi sistemi culturali e sociali. Il problema della traduzione e dunque del dialogo tra culture ha richiesto spesso un approccio di indirizzo filosofico per esplorare ed aprirsi alle sue presenti dimensioni extra-linguistiche. Se il tradurre baderebbe ad una sorta di tentativo di sopravvivenza dell'originale, concretizzato nel rapporto tra le lingue intimamente messe a confronto dall'elaborazione della traduzione stessa, le affinità andrebbero ricercate non nei tratti garantiti dalla somiglianza, quanto piuttosto nella volontà di condividere qualcosa di totale, ricreando nella propria lingua di arrivo un modo di intendere che finisce per appartenere ad una forma di linguaggio più esteso ed universale, assimilato a distinte realtà (Benjamin, 1923). Rinnovare il messaggio contenuto nell'originale aspira a una purezza e a una sorta di trasparenza che dovrebbe evidenziarsi soprattutto in casi di attraversamento di culture differenti e separate, anche per ragioni di potere politico o ulteriori condizioni esistenziali.

Il rapporto tra traduzione e cultura, mediato dalla lingua, si innesta in una rete di sistemi correlati sotto forma di una relazione dialettica, di cui viene a prendere parte anche il sistema della letteratura tradotta. La letteratura in quanto elemento integrante della complessità culturale e di conseguenza anche la sua versione tradotta si determina come uno degli strumenti più idonei ad arricchire il funzionamento sistematico di questo multiforme patrimonio che corrisponde ai contenuti culturali di una ben precisa realtà. Attraverso la traduzione di opere straniere si introducono nella propria letteratura e di conseguenza nella propria cultura, mentalità e società elementi che precedentemente non esistevano o venivano percepiti in maniera distinta. Si tratta di nuovi modelli a cui confrontare la realtà per rinnovarla e liberarla da concezioni non più valide, ma allo stesso tempo anche di altri elementi di complessa strutturazione, che rimettono in discussione fattori e matrici che concernono il linguaggio e le sue tecniche, sia in seno all'uso poetico, che

all'uso generalizzato. Esistono ovviamente dei principi che dispongono una sorta di selezione delle opere oggetto di traduzione, che vengono scelte in base agli approcci adottati e soprattutto in riferimento al ruolo preminentemente o presumibilmente innovativo che tali modelli possono assumere nella cultura di arrivo (Even-Zohar, 1978: 230).

La traduzione, dati questi presupposti, non è da ritenersi un fenomeno facilmente definibile per la sua natura e per i limiti che possono essere per essa prestabiliti, piuttosto dipende dalle interferenze sempre mutabili che possono instaurarsi all'interno di un certo sistema culturale e di seguito nella dialettica, che da essa scaturisce, tra sistemi culturali diversi. L'intera dimensione della traduzione, pur costituendosi su circostanze all'apparenza meramente linguistiche, si staglia in direzione di orizzonti molto più ampi, che la disinnescano da una semplice e ingenua attività linguistica, tesa ad individuare esclusivamente corrispettivi di una parola in un'altra lingua, comportando invece ben precise scelte e responsabilità della coscienza intellettuale degli individui in essa impegnati.

Essendo un atto di comunicazione, come più volte ribadito, il tradurre si riconosce per questo motivo come un vero e proprio atto di significazione, sia nel senso più ampio e quindi di valenza semiotica, sia nel senso più specificatamente verbale, indirizzato alla comprensione e quindi alla decifrazione del materiale di partenza. L'atto del tradurre conseguentemente è un atto di comprensione e di interpretazione, basato sulla percezione di un significato, che si vuole codificare a livello di struttura e di esecuzione all'interno di una qualsiasi altra realtà linguistica e culturale (Steiner, 1975: 12). Questo procedimento consiste in un costante passaggio attraverso anche i più semplici e quotidiani atti di comunicazione, rivolgendo una maggiore attenzione più che al prodotto al processo stesso, per motivare e chiarire le ragioni che determinano le scelte del traduttore.

Alcune volte la traduzione può trasformarsi, in un'ottica che le riconosce i caratteri di un genere letterario primario, in uno strumento e di conseguenza in un atto manipolativo a disposizione di istituzioni sociali che intenzionalmente se ne servono appunto per manipolare una società ed edificare il tipo di cultura desiderata, ponendo maggiore accento sulle implicazioni ideologiche della traduzione e badando al tipo di testi che in un dato sistema letterario possono introdursi e quindi essere normalmente tradotti secondo modalità e ragioni prestabilite. Pur ammettendo un concetto di letteratura definito in quanto sistema complesso e dinamico, che garantisce uno scambio tra modelli teorici e casi pratici, orientato soprattutto al testo d'arrivo, si pongono in vigore norme e restrizioni che governano la produzione e la ricezione delle traduzioni, non soltanto dal punto di vista del rapporto che intercorre tra la traduzione ed altri tipi di procedimento testuale, ma soprattutto per il ruolo delle traduzioni all'interno di una data letteratura e nel processo di

interazione e di scambio fra le varie letterature (Hermans, 1985: 10-11). Si può quindi in definitiva assistere ad un procedimento di riscrittura che, includendo la traduzione, in unione con altri fattori reinterpreta il modello originale, sino ad alterarlo e modificarlo. I criteri che dirigono tali maniere di riscrittura derivano dall'ideologia del traduttore, non sempre consapevolmente applicata, o dalla poetica predominante e contribuiscono alla definizione del canone, creato o ricreato che sia, e del pensiero critico. Potenzialmente resta la convinzione che la traduzione possa rappresentare il più incisivo metodo di riscrittura ed anche il più influente nel profilare autori ed opere, o forse sarebbe meglio dire la loro immagine acquisita, al di là dei confini della propria cultura d'origine (Lefevere, 1992: 9). Si tratta della fase più riconoscibile di intervento del traduttore che si introduce nel testo e, non sottacendo il suo apporto creativo e interpretativo, ne modifica gli effetti da comunicare alla cultura d'arrivo, contribuendo alla sua stessa costruzione. Le implicazioni culturali della tradizione, in associazione alle circostanze linguistiche che le sottendono, sono destinate progressivamente a crescere, come la stessa teoria e pratica di questo settore ci hanno dimostrato nel progredire del tempo, coniugando in maniera sempre più accentuata i procedimenti traduttivi agli studi culturali. Questa svolta nell'approccio all'ambito translato-logico ha trasformato sensibilmente una concezione di cultura intesa come un'unità stabile, connotandola piuttosto con un processo dinamico che include differenze e elementi di incompletezza, molto spesso con una predisposizione alla negoziazione e allo scambio di concezioni, di cui la traduzione si profila come uno degli artefici fondamentali, attraverso la promozione comunque di un dialogo, ben più prolifico in condizioni di apertura ideologica.

Le questioni che si sono poste all'attenzione della teoria della traduzione in direzione di ulteriori fasi dell'evoluzione della cultura verso nuove prospettive di analisi hanno suscitato la teorizzazione di particolari tendenze che per l'identità culturale e la genesi della trasmissione dei suoi contenuti si sono ritenute come particolarmente significative per i tempi che ne hanno richiesto una disamina. Anche la questione *gender* ha assunto il suo ruolo nell'attacco e nell'opposizione ad un ritenuto maschilismo linguistico, che troverebbe la sua più netta manifestazione nella teoria della traduzione conforme al principio di "bella e infedele". Secondo tale criterio le belle traduzioni dal punto di vista stilistico denuncerebbero una loro assoluta infedeltà all'originale, risultando così un parallelismo tra lo stato della traduzione, derivazione inferiore rispetto al testo dell'originale, e la condizione femminile, spesso diminuita ed oppressa sia in ambito sociale che letterario. Si invita allora ad una trasgressione che consisterebbe al contrario nello stabilire un atto di fedeltà nella sfera della traduzione, più che altro rivolto ad un progetto di scrittura e di lettura, intessuto tra lo scrittore e il traduttore. Piuttosto importante in questa prospettiva si delinea la necessità, attraverso la

traduzione, di creare un linguaggio nuovo, atto a sovvertire la lingua, a scuoterla sino alle sue basi, per ricostruire il rapporto con il lettore e indurlo a scoprire qualcosa di completamente nuovo, rispetto al testo di partenza, della cui lingua e delle cui parole bisogna riappropriarsi in senso manipolativo, ma anche a volte disincantato ed ironico. La traduzione resta comunque un'insostituibile occasione per capire la complessità della cultura, dell'identità e del genere come sue componenti essenziali, facendo appartenere di diritto il trasferimento linguistico operato nei testi tradotti alla complessa realtà odierna, spesso posta al di là, e quindi denominata *post*, poiché originatasi ormai già posteriormente a molte concezioni valide nel passato (Simon, 1996: 136).

Ulteriori sfide alla traduzione sono state determinate da circostanze e ambientazioni volte all'instaurarsi di una sorta di *meticcio* linguistico, che ha visto il prevalere per alcune realtà culturali di una politica della scrittura e della traduzione in cui l'elemento del diverso, dell'estraneità, il riferimento straniero per così dire, apparentemente incongruo al contesto, viene semplicemente inserito, evitando di tradurlo e mettendo in discussione il principio di unità linguistica e stilistica (Demaria, 2003: 137). D'altronde la coesistenza in medesime aree geografiche di più realtà linguistiche e culturali, generanti situazioni di estrema differenziazione, discriminazione e disagio, anche a costo della perdita della propria identità linguistica e tradizionale, favorisce tentativi indirizzati a preservare la propria memoria culturale, tanto diffusi come fenomeni altamente peculiari in contesti di migrazione. La mescolanza di popoli e di lingue che ne scaturisce determina la necessità per il genere di società che ne deriva a coesistere negli stessi spazi, a volte anche vivendo e sopportando situazioni di conflitto e di mancanza di una pacifica convivenza. L'ibridismo di tipo linguistico che domina tali situazioni è esso stesso prodotto di uno scambio, di una vera e propria negoziazione, tra le lingue coinvolte, principalmente se sussiste una forma di predominio di una lingua e di una cultura su un'altra, come accade nei casi di un conclamato colonialismo politico e culturale. Tali circostanze hanno sicuramente influito a loro modo sul problema della traduzione, che non si è più potuta scindere da questioni di identità e di resistenza a qualche forma di egemonia o di potere. In questo senso l'attività traduttiva non va considerata come un atto neutrale e del tutto innocente, ma viceversa carico di significati pregnanti che raramente o quasi mai comportano delle effettive relazioni di uguaglianza fra testi, autori e sistemi (Bassnett, 1980: 2). Culture ritenute inferiori e colonizzate da forme culturali di presunta superiorità passano ad accusare le culture egemoni di monopolizzare la traduzione, consentendo solo la preminenza di tali manifestazioni egemoni e impossibilitando in tal maniera un processo inverso, procedente da una lingua e cultura minoritaria. Inoltre, l'estraneità di determinate culture subisce molto spesso uno spiccato adeguamento alla cultura ricevente, che tende all'accettazione di un

prodotto ritenuto troppo esotico da parte di un ricevitore il più delle volte occidentale. Diviene fondamentale a questo punto che il traduttore, accingendosi alla sua impresa, intesa come un'operazione di riscrittura, si confronti con la cultura della lingua di partenza, cogliendone le sue specificità, non pretendendo esclusivamente di tradurre ed adattare alle cosiddette lingue di potere testi ed idee appartenenti a contesti culturali non necessariamente conformi alla narrazione europea ed occidentale, rischiando di livellare e di conseguenza eliminare l'identità individuale e culturale di realtà che risulterebbero soltanto politicamente meno influenti. Procedendo in tal modo l'atto della traduzione si rivelerebbe in sostanza come un vero e proprio tradimento di un ideale di democrazia culturale a scapito del più debole, adottando una sorta di lingua inesistente ed artificiale, che è stata denominata *translationese*, che appiattisce le diversità e rende ogni prodotto letterario simile e omologato, senza possibilità di un'identificazione d'origine (Spivak, 2000: 400). Tutti questi precedenti stanno ad indicare che riguardo alla traduzione il concetto di politica non risulta estraneo, soprattutto in riferimento ad alcune circostanze di genere, di identità, di cultura, memoria e tradizione, che sono implicite in ogni operazione traduttiva, in cui un testo si trasferisce da una determinata cornice ideologica assemblata dall'autore alla resa, allo stesso modo di natura ideologica, elaborata dal traduttore, soprattutto poi quando sono in gioco questioni identitarie e di genere.

La politica della traduzione ha sempre appoggiato nei secoli scorsi la supremazia in particolar modo di una cultura proveniente dal continente europeo, considerato per molti motivi egemone e più predisposto ad una mercificazione dei testi tradotti. Ciò ha provocato per molto tempo lo sviluppo della traduzione e dei suoi canali di diffusione in massima parte in un'unica direzione e solo più recentemente la cultura occidentale ha veramente cominciato a rivolgere la propria attenzione e a ricevere creazioni di culture precedentemente reputate come subalterne. Nel passaggio da una fase storica prevalentemente coloniale ad una che si considera, a torto o a ragione, già definitivamente post-coloniale, anche i meccanismi della traduzione si sono in un certo qual modo evoluti e hanno assunto e condiviso nuovi valori, cercando di sostituire alla propria immagine di strumento di sopraffazione in un contesto coloniale, la possibilità e la necessità di rappresentare effettivamente le condizioni esistenziali dei cosiddetti colonizzati, per dare voce direttamente alle loro esigenze. Se si era data espressione al potere e all'assoggettazione innanzitutto linguistica di alcune realtà, nel tentativo di ricondurle all'interno di codificati termini culturali, imposti dalle culture dominanti, quel senso di alienazione generato da prodotti originali frutto delle culture autoctone veniva reso da testi tradotti in quanto copie di inferiore livello metaforicamente equiparate alla distanza tra il colonizzatore e il colonizzato. Già al di là di questo contesto si può assistere ad una

ricostruzione identitaria che tenga conto di spazi inesplorati, intermedi, di preponderante significato culturale, elusivi della cosiddetta politica delle dicotomie e più affini alla rappresentazione di un'alterità naturale, che riproduce gli altri ma anche noi stessi (Bhabha, 1994: 60).

La condizione esistenziale che prende corpo mediante i testi tradotti si lega particolarmente alla questione dell'attraversamento dei confini, alla condizione del vivere attraverso frontiere, in cui le pratiche artistiche, letterarie, culturali, si trasformano in creazioni interlinguistiche e interculturali in cui la dimensione dell'attraversamento e del confine diventano veri e propri caratteri dell'identità, di una mescolanza, di un ibridismo che determina e definisce fenomeni di interlingua, perennemente in evoluzione, frutto di innumerevoli calchi, variazioni ed incorporazioni, forniti sin dal loro costituirsi di tutti i tratti di un'operazione traduttiva (Zaccaria, 2004). Sulla base di questo scambio, dai toni medesimi di un incontro che volge contemporaneamente ad uno scontro tra culture, si origina una realtà di frontiera, come abbiamo visto ibrida e composita, non sottomessa e resistente, anche se il più delle volte vissuta contemporaneamente entro due confini, quasi a far nascere una nuova dimensione di coloro che perennemente attraversano, oltrepassano, superano le frontiere, operando passaggi e cambiamenti (Anzaldúa, 1987: 29-30). Si crea così un nuovo linguaggio, corrispondente a un modo di vivere, una lingua innanzitutto viva, per chi non sa identificarsi interamente con l'uno o con l'altro confine e vive al margine, pur sentendo ugualmente la necessità di una propria maniera di espressione, in cui riconoscere la propria identità, esprimere e comunicare la realtà con quei valori ritenuti più importanti. Tradurre esperienze di tale genere che, si potrebbe dire, sono al bivio di due lingue e di due tradizioni e ne costituiscono una ben peculiare e tipica variazione, è un'operazione estremamente complessa, che equivale a tradurre testi che sono essi stessi in costante traduzione e trasformazione, sempre con il rischio di operare una riscrittura o una manipolazione. Forse questa è la circostanza più idonea per evitare di proiettare o sovrapporre categorie di interpretazione valide per la lingua in cui si traduce, lasciando sempre affiorare la voce originale, accettando a volte anche l'incomprensione e l'intraducibilità. Le differenze vanno esaltate, poiché bisogna essere consapevoli che non sempre esistono soluzioni in grado di proporre e ricreare perfette equivalenze stilistiche e semantiche, affinando in questa maniera il contatto con il testo e la cultura di partenza (Zaccaria, 2004: 154).

Ogni lingua ha una propria visione del mondo ed ogni civiltà, rappresentata da una determinata lingua, corrisponde essa stessa ad un intero mondo (Paz, 1975: 8). Attraverso il linguaggio i testi trasmettono la cultura, le differenze che si instaurano tra gli uomini, le epoche storiche e le generazioni. Attraverso le traduzioni è possibile la realizzazione della diversità, dell'alterità, così come i testi letterari ce la propongono,

procedente da altre culture e civiltà, con il loro potere di seduzione e a volte di sorpresa (Paz, 1975: 8-9). Questa singolarità che si diversifica al confronto con le nostre idee e con le nostre emozioni è veicolata dal ruolo che la traduzione e i suoi artefici svolgono nello sviluppare l'arricchimento della visione del mondo, investendone le differenti aree di conoscenza. Tale attività che, come abbiamo visto, trascende i concetti formali di equivalenza, letterarietà e fedeltà, stabilisce delle relazioni dialettiche tra lo spazio e il tempo, tra noi e gli altri, nell'ambito della cultura. In particolare è la traduzione di matrice culturale a manifestare differenze che vengono a collocarsi in uno specifico spazio che, come dimostrato, oltrepassa le frontiere tradizionali, ritenute troppo totalizzanti, o addirittura totalitarie, per contenere le differenze insite nei distinti significati culturali (Bhabha, 1994). Il concetto di cultura comprende così la creazione e la realizzazione di valori, di norme e di benefici che, mediante la traduzione, possono essere condivisi a tutto il genere umano, stimolando un insieme di modalità di vita, di abitudini e conoscenze, atte a sviluppare a tutti i livelli un gruppo sociale in seno ad un'epoca determinata (Rodrigues, 2003: 111). Con tale definizione è possibile sostenere che la traduzione sia il prodotto di uno schema concettuale stabilito da una serie di norme e simboli elaborati da una società e da una cultura specifiche con una propria ideologia di fondo, inevitabilmente manipolata per essere trasferita da una cultura all'altra.

Chiaramente all'interno di questa stretta relazione esistente tra la traduzione e la cultura è necessario far risaltare l'importanza del ruolo del traduttore in quanto soggetto interprete dei testi e reale agente dell'interscambio tra culture. Sarà lui a definire l'accettazione del testo tradotto nel contesto di destinazione, individuandone il posto nel nuovo spazio ideologico in cui risulterà inserito, con le sue concezioni, rappresentazioni e gerarchie. Quest'importante funzione comincia sin dal primo approccio al testo originale, fino alla produzione di un testo rinnovato, adeguato al contesto che deve accoglierlo, adattato alle regole discorsive e alle convenzioni culturali che in esso sono in vigore, ugualmente importanti come quelle che hanno prodotto il testo originale nella rispettiva cultura di appartenenza. Le opzioni a disposizione del procedimento traduttivo implicano un compromesso con la rappresentazione della realtà dell'altro e tanto l'adattamento, volto a familiarizzare il lettore con il testo straniero, o l'orientamento opposto, teso a mantenere una sorta di estraneazione che permetta di preservare le caratteristiche distintive del testo originale, fanno parte di quel processo di manipolazione del testo che in nessun modo va confuso con un sinonimo di deformazione, quanto piuttosto come un'alterazione che si produce ogni volta che il significato del testo originale viene ricontestualizzato e incorporato nel canone del sistema letterario ricevente. Certo è che un testo tradotto si comporrà sempre di elementi multipli, sia nel senso dell'addomesticamento che dell'estraneazione,

provocando un alternante atteggiamento del lettore che, nel corso della lettura, si avvicinerà o si allontanerà dalla cultura d'origine. Il preponderare di questi meccanismi ovviamente otterrà come risultato un'interpretazione della cultura straniera, soggetta comunque ad un processo di manipolazione. Questa manipolazione testuale e culturale solo parzialmente dipenderà dal solo traduttore, in quanto una traduzione assume significato e sostanza non soltanto sulla base dell'interpretazione del traduttore in quanto autore del testo tradotto, ma anche si realizzerà attraverso le interpretazioni di ogni singolo lettore. In questo modo acquisterà vita propria, creando una propria maniera di rappresentarsi, partendo da convenzioni già esistenti e apportate da ogni differente lettore, attraverso il suo atto interpretativo (Carbonell, 1997: 72). Lo stesso valore della traduzione viene sancito dall'accoglienza che essa ottiene nel sistema letterario di destinazione, dipendente in massima parte dal contesto ricevente.

Le differenze culturali non devono rappresentare semplicemente un'occasione di polemica tra contenuti e tradizioni solo apparentemente in posizione antagonista per il confrontarsi dei loro valori e l'atto del tradurre può risolvere queste contraddizioni predisponendo, come già accennato, ad una formula di negoziazione che apre allo scambio e non necessariamente alla negazione. Questo espediente consente il delinearci di nuove forme di sensibilità e di strategie di significazione che generano forme di identità implicate in altri sistemi simbolici come una fonte sempre aperta di suggestioni per la traduzione culturale, partecipando a questa ideale ed apparente guerra di posizioni contrastanti (Bhabha, 2001: 228). Il linguaggio si designa come il portatore più qualificato delle differenze culturali, un congegno osservabile anche dalla prospettiva dell'intraducibilità, fattore che fa parte del gioco e che concretamente nella pratica della traduzione va oltre il trasferimento di un contenuto da un testo all'altro con i tratti culturali che lo contraddistinguono. La traduzione come operazione culturale in questo senso costituisce una sorta di setaccio attraverso il quale transitano anche elementi ibridi e differenziati che, proprio dalla loro prospettiva differente e straniera, delimitano le specificità locali dei sistemi culturali, mostrando che differenze, solo in apparenza incommensurabili, mediante la comprensione a cui si accinge la traduzione, creano un rapporto tra le condizioni di produzione della conoscenza tra le culture date, permettendo al sapere proveniente da un contesto culturale differente di trovare collocazione e nuovamente reinterpretarsi in accordo con le circostanze stabilite dalla rappresentazione di altre culture (Carbonell, 1997: 48).

La traduzione culturale può a buon diritto considerarsi come il grado più elevato di influenza reciproca tra le culture e ha luogo ogniqualevolta l'esperienza altrui si interiorizza e si riscrive nella cultura che la riceve. È naturale che in un procedimento di siffatta complessità

esistano sempre degli spazi, degli intervalli di differenza, capaci di generare momenti di intraducibilità, un pretesto comunque sempre valido per apprestarsi ad una rilettura, ad una modificazione, ad un adattamento dei significati del testo originale alle strutture di rappresentazione della cultura e della lingua riceventi. Anzi, si potrebbe affermare che tali momenti costituiscano una delle più importanti e significative caratteristiche di tale genere di traduzione. Ma ostacoli di una certa rilevanza si annidano anche in altri aspetti inerenti a questo processo. Posto che la traduzione si distingua in quanto modalità che disarticola l'originale, lavorando e preoccupandosi innanzitutto del materiale linguistico e delle questioni ad esso connesse, si rischia proprio di smarrirsi nei profondi meandri del linguaggio stesso, un pericolo che deriva dall'illusione corrispondente alla convinzione di essere assoluti padroni della propria lingua. Al contrario, la traduzione può insegnarci a evitare questo tranello, facendoci rendere conto che la nostra propria lingua è a sua volta un fenomeno ampiamente articolato, in modo tale da causarci disagio e sensazione di insufficienza. Il traduttore sperimenta in maggior o minor misura, ma quasi certamente, l'istante in cui si confronterà con la difficoltà di esprimere determinati segmenti culturali direttamente nel proprio contesto culturale e quindi nella propria lingua, nonostante le solide conoscenze che sicuramente gode in riferimento alle lingue e culture coinvolte nel procedimento traduttivo che ha intrapreso. Questa circostanza conferma ancora una volta che l'elaborazione di una traduzione, soprattutto se rivolta ai contenuti culturali, non solo si produce attraverso un semplice e ingenuo trasferimento linguistico o testuale da una lingua all'altra, ma concerne qualcosa di più profondo, che consiste nel passaggio di una visione del mondo a un'altra, dell'immagine ideale che possediamo di una determinata lingua e cultura straniera, sino ad investire concetti e convinzioni filosofiche.

Nel confrontarsi con una determinata traduzione il traduttore deve effettuare una lettura degli elementi culturali procedendo dal macro-testo al micro-testo, dal testo al segno, dall'alto in basso (Carbonell, 1997: 115). In questo senso, a proposito della ricezione, si può verificare la maniera di interpretare le altre culture, comprendendone oggettivamente l'alterità, determinando inoltre la realtà storica dell'altro e la propria realtà, per costruire una frontiera culturale che possa essere reale (Carbonell, 1997: 109). Realizzati questi presupposti il traduttore, a differenza del lettore comune, possedendo il vantaggio di potersi addentrare e così esplorare la cultura straniera, come farebbe con la propria, può iscriverla nuovamente nel suo contesto di destinazione. L'intenzione descrittiva della traduzione è condotta al limite e la lettura dell'originale, che risulta più profonda e più intima, comporta una trasgressione che supera questo limite di separazione posto tra la propria lingua e la lingua dell'altro (Carbonell, 1997: 120). Proprio, ritorniamo ad affermarlo, in questa trasgressione dei limiti consiste il ruolo della

traduzione in quanto strumento di intermediazione di lingue e culture e in quanto genuina fonte di opposizioni, identità e differenze, in contrasto ad immagini prestabilite e stereotipate, sottolineando le differenze culturali, i toni ibridi delle lingue e delle culture, di una realtà plurale, in cui sia possibile riconsolidare in ambienti plurilingue e multiculturali le singole identità che ne fanno parte.

Riferimenti bibliografici

- ANZALDÚA, Gloria. *Borderlands/La frontera*. San Francisco: Aunt Lute, 1987; trad. it. *Terre di confine/La frontiera*. Bari: Palomar, 2000.
- BASSNETT, Susan. *Translation Studies*. Londra: Methuen, 1980; trad. it. *La traduzione. Teoria e pratica*. Milano: Bompiani, 1993.
- Benjamin, Walter. *Die Aufgabe des Übersetzers*. 1923; trad. it. "Il compito del traduttore", in Id. *Angelus Novus*. Torino: Einaudi, 1962: 39-52.
- BHABHA, Homi K. *The location of culture*. London: Routledge, 1994; trad. It. *I luoghi della cultura*. Roma: Meltemi, 2001.
- CARBONELL CORTÉZ, Ovidi. *Traducir al otro: Traducción, exotismo, post-colonialismo*. Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 1997.
- DEMARIA, Cristina. *Teorie di genere*. Milano: Bompiani, 2003.
- DOLNÍK, Juraj. *Jazyk-človek-kultúra*. Bratislava: Kalligram, 2010.
- Even-Zohar, Itamar. *The position of Translated Literature within the Literary Polysystem*. 1978; trad. It. "La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario", in Neergard S. *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani, 1995: 227-238.
- GROMOVÁ, Edita. *Teória a didaktika prekladu*. Nitra: UKF, 2003.
- Hermans, Theo. *The Manipulation of Literature*. Bekkenham: Croom Helm, 1985.
- LEFEVERE, André. *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*. London: Routledge, 1992; trad. it. *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*. Torino: Utet, 1998.
- PAZ, Octavio. *Traducción: Literatura y literalidad*. Barcelona: Tusquets, 1975.
- RODRIGUES, Sara V. *Traducción cultural: O que acontece em um Castelo no Pampa de L. A. Assis Brasil*, in *Organon*, Revista do Instituto de Letras de Universidade Federal De Rio Grande do Sul, vol.17. Porto Alegre, 2003: 11-58.
- SIMON, Sherry. *Gender in Translation: Cultural Identity and the Politics of Transmission*. Londra: Routledge, 1996.
- SPIVAK, Gayatri C. "The Politics of Translations", in Venuti L., a cura di, *The Translations, Studies Reader*. Londra-New York: Routledge, 2000: 369-378.
- STEINER, George. *After Babel. Aspects of Language and Translation*. Oxford: Oxford University Press, 1975; trad. It. *Dopo Babele, aspetti del linguaggio e della traduzione*. Milano: Garzanti, 1994.
- VAJDOVÁ, Libuša. *Sedem životov prekladu*. Bratislava: Veda, 2009/10.
- ZACCARIA, Paola. *La lingua che ospita*. Roma: Meltemi, 2004.